

La mia proposta della villa del Garda, venuta dopo le altre, e la descrizione che io ne feci a d'Annunzio in presenza dei miei camerati che erano ritornati dal loro periplo onusti di tante ricchezze, fu ascoltata con imparzialità dall'interessato e con un represso sorriso di commiserazione dai miei compagni di Fiume. Come era possibile (pensavano essi) che il loro Dio ed Idolo, il Sovrano del Carnaro si riducesse ad abitare in una piccola e semplice casa di campagna, come la descriveva Antongini?

Inutile aggiungere che, data la loro cultura prevalentemente militaresca, il particolare del pianoforte di Liszt (che indubbiamente ritennero un fabbricante di pianoforti meno conosciuto di Erard, di Pleyel o di Ricordi e Finzi) e quello della biblioteca coi tremila volumi, li avevano lasciati perfettamente indifferenti.

Quando ebbi terminata la mia esposizione, il Comandante rifletté un istante, poi, col suo tono piú calmo ma anche piú irrevocabile, concluse rivolgendosi a me come se gli altri presenti non esistessero: « *Se la casa è come tu dici, prenderò Cargnacco. Domani andremo sul Garda a visitarla* ».

Cosí, e non altrimenti fu scelta quella nuova « Capponcina » che doveva divenire, un giorno, il famoso Vittoriale.

Se evoco (a proposito di Cargnacco) l'antica e celebrata dimora del Poeta sul colle di Settignano, è perché in realtà, fra le due case, le analogie sono numerose e singolari.

Ambedue case di campagne anziché ville vere e proprie; ambedue situate sulle pendici di colli e presso a poco alla stessa altitudine; ambedue con un giardino all'italiana e delle terrazze colme di roseti; ambedue composte di ambienti piccoli, ricche di scale, sottoscale, anditi, buchi e controbuchi; ambedue di apparenza esterna modestissima; ambedue completamente nascoste alla vista dei passanti. La sola grossa differenza fra loro consiste nel fatto che, mentre la « Capponcina » fu esclusivamente la casa di un